

Illegittima la disdetta senza giusta causa?

Affitto «impossibile»: ora dovrà rispondere la Corte Costituzionale

Sono due i pretori che hanno fatto ricorso - A Milano 50.000 disdette per settembre, altre 30.000 previste a dicembre

MILANO - La Corte costituzionale è adesso investita della questione casa- per più di un aspetto. Il pretore milanese Domenico Gallo le ha rinviato il quesito riguardante la libertà di disdetta per finita locazione, contenuta nell'articolo 3 della legge di equo canone. La tesi della incostituzionalità di questo articolo della legge era stata sostenuta dai legali del SUNIA, difensori di una famiglia inquilina (medico) che si era vista negare il rinnovo del contratto di locazione senza nessuna plausibile spiegazione da parte della proprietà immobiliare.

Il pretore ha accettato la richiesta del legale del SUNIA argomentandola con una serie di motivi: togliere l'abitazione ad una famiglia, senza una giusta causa, contraria alla Costituzione che parla di pieno sviluppo della personalità e di diritti inviolabili della persona; non è accettabile un tipo di disdetta del contratto di locazione che non ha motivi socialmente rilevanti (bisogno del proprietario, ecc.) e che può addirittura aprire la strada a gravi violazioni della legge (contenzioso all'infinito, il diritto di continuare ad abitare nell'ologgio); in altri paesi europei, come Francia e Repubblica federale tedesca, la legge stabilisce la necessità diretta del proprietario o ad un interesse socialmente rilevante.

Nel giorni scorsi, sempre dalla Pretura di Milano era rinviato al pretore per la Corte il quesito sulla costituzionalità o meno dell'articolo della legge Nicolazzi secondo il quale non è consentita la proroga di esecuzione di sfratto per famiglie di inquilini che abbiano un reddito superiore ai 18 milioni. Il SUNIA in questo caso difende il pretore Enrico Berlinguer (anche a nome della segreteria nazionale del Partito) e dei compagni Boldrini, Caecapuoti e Fredduzzi, anche a nome della Commissione centrale di controllo. Il compagno Conte, iscritto al Partito dal '47 e attualmente membro della C.C.C. e vicepresidente della Commissione centrale agraria del Partito, ha ricoperto numerosi e prestigiosi incarichi sia a livello centrale sia nelle organizzazioni di partito della sua terra d'origine, la Puglia. Studioso di problemi agrari, di questi anni un contributo importante all'elaborazione del programma del compagno Conte vanno annoverati i suoi saggi auguri più affettuosi della Direzione e della redazione de l'Unità.

Tanti auguri a Luigi Conte che compie oggi 70 anni

Il compagno Luigi Conte compie oggi 70 anni. Al compagno Conte sono giunti i telegrammi di augurio del compagno Enrico Berlinguer (anche a nome della segreteria nazionale del Partito) e dei compagni Boldrini, Caecapuoti e Fredduzzi, anche a nome della Commissione centrale di controllo. Il compagno Conte, iscritto al Partito dal '47 e attualmente membro della C.C.C. e vicepresidente della Commissione centrale agraria del Partito, ha ricoperto numerosi e prestigiosi incarichi sia a livello centrale sia nelle organizzazioni di partito della sua terra d'origine, la Puglia. Studioso di problemi agrari, di questi anni un contributo importante all'elaborazione del programma del compagno Conte vanno annoverati i suoi saggi auguri più affettuosi della Direzione e della redazione de l'Unità.

Avvisi economici

TRENTINO - Albergo Bundone 38060 Garniga mi 800 Tel (0461) 42189. Agosto 23/30 Settembre 20.000.
TRENTINO DOLOMITI - Pozza di Fassa - Hotel Mieta Tel (0462) 64.190 disponibilità dal 5 settembre. L. 25.000 pensione completa.

VACANZE LIETE

RICCIONE - Hotel Souvenir Viale San Martino - Tel (0541) 603.161 - Camere serviz, balconi, telefono, ascensore. Offerta speciale 20-31/8 8 giorni 160.000, scott. 3° e 4° letto, bambini sino a 5 anni sconto 50%.

RIMINI/MAREBELLO - Hotel Sans Souci - Tel (0541) 32.798-32.392. Pochi passi dal mare, ogni confort. Fine luglio fine agosto i periodi più belli per le vostre vacanze al mare. Offerta speciale da Lire 13.000. Interpellate: VISERBA/RIMINI - Villa Perazzini Via Rossini, 15 - Tel (0541) 734.108. Vicina mare, tranquilla, familiare, camere con servizi, parcheggio. 22-31 agosto Lire 16.000, settembre Lire 13.000.

RIMINI/VISERBA - Pensione Stella D'Oro - Tel (0541) 734.562 sul mare, familiare, parcheggio. Prezzi eccezionali per nuova gestione. Fine agosto 14.000/15.000 - Settembre 12.500/13.500 tutto compreso.

RIMINI - Hotel Montreal Tel (0541) 181.171 al mare, moderno, tranquillo, camere e servizi. Dal 21 agosto 18.000/19.000 - settembre 14.500/15.000 complessive.

RIMINI/MIRAMARE - Pensione Florida - Tel (0541) 31006 vicinissimo mare, tranquillo, ambiente familiare, camere serviz. Dal 21 settembre 14.000/15.000 complessive.

RICCIONE - Hotel Centrale Viale Ceccarini - Tel (0541) 41.166 - nel cuore di Riccione, vicinissimo mare, familiare, ottimo trattamento, parcheggio. 22-31/8 22.000, Settembre 18.500 complessive.

Per l'anagrafe erano uomini: il tribunale ha sentenziato anche il nome al femminile

MILANO - Gosanni D., 30 anni, da Messina; Nicola D., 42 anni, da Cerignola (Bari); Piero B., 37 anni, da Milano; Antonio F., 42 anni, da Potenza; Nunzio C., 34 anni, da Palermo. Sono probabilmente i primi uomini cui un tribunale italiano abbia riconosciuto ufficialmente e definitivamente il diritto di essere quello che da anni, forse da sempre, si sentivano: donne.

A Bitti (nel Nuorese) ucciso a coltellate un mendicante cieco

NUORO - Emanuele Piete, invalido civile, 61 anni, è stato barbaramente ucciso a coltellate a Bitti. Lo hanno trucidato nella piazza centrale del paese. I carabinieri hanno tratto in arresto un giovane. Su di lui pesano molti indizi. Si tratta di Francesco Contena, 30 anni, manovale. È stato associato alle carceri di Nuoro, dove verrà interrogato dal giudice Francesco Marcello. Il movente che ha mosso l'omicida rimane ancora oscuro.

La legge 164 che riconosce ai transessuali il diritto di veder sancito ufficialmente l'avvenuto passaggio dall'uno all'altro sesso porta la data del 14 aprile di quest'anno, ed è il punto di arrivo di una lunga battaglia contro ostilità e pregiudizi, in difesa della reale identità della persona.

I nostri cinque personaggi, ad ogni modo, non avevano aspettato la promulgazione della legge per completare con gli opportuni interventi chirurgici il passaggio di sesso. Qualcuno di loro era a tutti gli effetti (fuorché quelli legati donna ormai da dieci anni). E non hanno aspettato molto, dopo l'entrata in vigore della 164, per chiedere che i nuovi diritti fossero loro riconosciuti. I loro ricorsi al tribunale risultano, infatti, presentati fra il maggio e il giugno scorso. Ora la 9ª sezione del Tribunale civile (presidente Clemente Papi) ha riconosciuto le buone ragioni di tutti e cinque, e li ha proclamati di pieno diritto appartenenti al sesso femminile.

Anche la scelta dei nuovi nomi, che spetta al tribunale, è stata approvata, ha avuto l'assenso del magistrato. Giovanni, Nicola, Piero, Antonio si chiamano ormai Giovanni, Nicoletta, P. A., Antonio. Nunzio ha scelto di chiamarsi Barbara.

Appello

Il compagno Giuseppe Brighenti è pregato di mettersi in contatto con il figlio Giordano o con la federazione di Bergamo.

Provisorio e contraddittorio bilancio nella prima giornata d'apertura della caccia

Le volpi si son viste, le quaglie no... Per fortuna non s'è avuta notizia di incidenti - In molte regioni la vera stagione venatoria inizia a settembre - Dino Zoff e il decalogo del buon cacciatore - Una tortora sull'antenna della Tva

È andato così il primo assaggio di stagione venatoria: da una parte qualche decina di contusi spari per la pensola - vittime di cadute più che dei pallini -; dall'altra centinaia di migliaia di nemicci abbattuti. Ma quanti siano esattamente, e che cosa fossero prima di finire nel mirino dei cacciatori, è difficile stabilirlo. Secondo gli abolizionisti ogni anno vengono sterminati duecento milioni di prede. Le associazioni venatorie contestano e assicurano che le vittime sono molto meno. Forse nessuno riuscirà mai a stabilire chi abbia ragione, e in fondo stabilirlo non ha molta importanza: più che la guerra delle cifre sarebbe utile vincere quella per la salvaguardia dell'ambiente.

Ricordiamo un titolo successivo di pochi giorni alla decisione della Corte, avversa al referendum sulla caccia: «È ora una legge per le doppie». La legge non c'è ancora; è stata bloccata dopo un primo voto della Camera perché, invece dei fringuelli e di altri piccoli uccelletti (che la legge aggiunge alle specie cacciabili), è stato impallinato Spadolini. Ma non è detto che fosse una buona legge, preferibile al decreto che vieta di sparare a calandri, pipistrelli, pispole, fringuelli, peppole, frosoli, strillozzi, verdini, fanelli, zanzelle, caprellacce, tottaville e pulitino minori. E in ogni caso il risultato è che ogni regione e provincia si comporta in modo difforme.

Così ieri nel Lazio, stando alle accuse, 150 mila cacciatori sono partiti alla ricerca di ventitré tipi diversi di animali, contro i quali hanno riservato un'ottimo fuoco ragguardevole: diciassette specie di uccelli acquatici, tortore, merli, quaglie, donnole e volpi. Le previsioni degli esperti fanno delle volpi prede favorite; ne sono state avvistate moltissime in tutta la regione, a differenza di tortore e quaglie che hanno avuto l'ottima idea di fermarsi in più fresche regioni montagnose.

In Liguria, invece, tutti assicurano che i carnieri rimarranno vuoti perché il novanta per cento delle prede possibili appartengono alle specie vietate. I proprietari di animali si disperano (150 miliardi di fatturato in Italia per le armi da caccia, altri 100 per le munizioni) e dichiarano che «per i cacciatori e i produttori è una rovina». La notizia più interessante viene, tuttavia, dal Piemonte: quest'anno la selvaggina migratoria può dormire sonni tranquilli perché, al termine di una travagliata vicenda, è stato deciso che fino al 19 settembre nessuno potrà sparare un colpo, neppure dalle postazioni fisse.

Questa terza domenica di settembre segnerà, com'è noto, l'apertura vera della caccia. Allora un milione e seicentomila doppie e fucili automatici, con diverso grado di fittilità e di legni, a canne sovrapposte o con caricamento a leva, sparano tutte insieme e proiettano in

180 A quattro anni dalla legge Inchiesta sulla psichiatria / 4

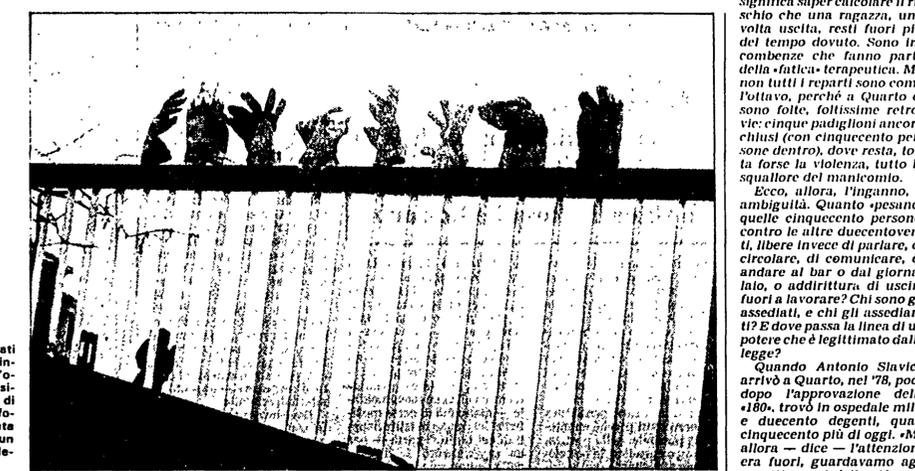
Dal nostro inviato GENOVA - È il fatale Ferragosto. L'economista del manicomio di Quarto, sulla collina del Mille, chiede al direttore se quest'anno, come sempre, dovrà comprare per i degeni il dolce della festa. Sono tradizioni che contano; sarà bene rispettarle, anche se di questi tempi i soldi scarseggiano. Peccato, solo, che ci si è messo il tempo, perché Genova fa brutto e cade anche un po' di pioggia. Non ci sarà il mare, per qualche gruppetto di pazienti che contava di andar fuori per tutta la giornata. Così, solo il dolce e niente gita. E neanche una passeggiata per il parco, ormai l'unico grumo di verde sulla collina invasa dal cemento.

Peccato, davvero, perché se scarsi qualche costruzione recente e guardi solo le palazzine fine secolo o primo Novecento, questo posto, quando c'è il sole, è perfino piacevole. Deve pur essere così, se ci sono venuti gruppi teatrali sperimentali, giovani di una scuola libera e una scuola di jazz, a rovesciare uno spazio che assottigliava vecchi reparti, ora svuotati. Tutta l'area, l'hanno chiamata Circolo culturale del Levante. Ci mangiano, ci dormono, ci lavorano anche di notte, in un movimento che è continuo. Così, il seminario sperimentale, giovani di una scuola libera e una scuola di jazz, a rovesciare uno spazio che assottigliava vecchi reparti, ora svuotati.

Si dimette, solo se si hanno sufficienti garanzie di poter sistemare la persona fuori, anche con un lavoro. E vero, mancano le strutture alternative, i centri diurni o le comunità protette; ma è anche vero che, in tutta la Liguria, insieme agli otto servizi di diagnosi e cura negli ospedali, sono stati creati ventitré servizi territoriali (uno per ogni usù), che funzionano dodici ore al giorno al bar del centro sociale (dove c'è anche un biliardo, la Tv, un cinema e la sala giochi: tutto gestito da una società di degeni, ospiti e ex degeni) e la sera torna a dormire a casa. Usa l'ospedale come luogo di lavoro e come momento di comunicazione. C'è, insomma,

Liguria, regione in bilico tra avanguardia e retrovie

Nel manicomio di Quarto: un abisso tra il reparto «aperto» e gli altri - L'esperimento delle assemblee Respinta dal governo una legge regionale Controffensiva dei conservatori



Guanti infilati da un'infermiera nell'ospedale psichiatrico di Quarto. La foto è stata scattata da un anonimo degente

di città industriale del Nord; né la potente corporazione medica che vi risiede; né un'opinione pubblica che non ha mai visto girare per le strade barboni o vecchi derelitti, abbandonati dai manicomii. Qui - ci tengono a dirlo subito - non ci sono state, dopo la «180», le proteste dei cittadini o le reazioni dei familiari.

Si dimette, solo se si hanno sufficienti garanzie di poter sistemare la persona fuori, anche con un lavoro. E vero, mancano le strutture alternative, i centri diurni o le comunità protette; ma è anche vero che, in tutta la Liguria, insieme agli otto servizi di diagnosi e cura negli ospedali, sono stati creati ventitré servizi territoriali (uno per ogni usù), che funzionano dodici ore al giorno al bar del centro sociale (dove c'è anche un biliardo, la Tv, un cinema e la sala giochi: tutto gestito da una società di degeni, ospiti e ex degeni) e la sera torna a dormire a casa. Usa l'ospedale come luogo di lavoro e come momento di comunicazione. C'è, insomma,

ma, una dialettica «intra-esterno», che spinge verso il superamento e non la regressione. C'è anche un reparto, l'ottavo padiglione, dove ci sono 55 o 60 persone e che un tempo veniva considerato il luogo in cui si concentravano le contraddizioni maggiori. «Qui - dice il primario del reparto, Natale Calderaro - esplodono una volta situazioni di grossa violenza, perché ai vecchi cronici avevano aggiunto gli siccotici e tutti i marginali del porto. Ci sono voluti tre anni di lavoro. Ma, due anni fa, quando il padiglione è stato aperto stabilmente, la violenza è stata superata e viene controllata anche la crisi acuta». Poi, sorridendo, Calderaro mostra un grande specchio rettoangolare con una cornice rossa, che sta all'entrata del reparto: «C'è stata discussione per decidere se era il caso di metterlo o no. Ma abbiamo vinto la scelta rossa. Sta lì da più di due anni e nessuno l'ha ancora rotto.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

Il serpente è, appunto, ingannevole. In manicomio, al servizio ospitalità, diretto da Dino Passarelli e dove vive una comunità ormai quasi indipendente di persone, c'è un ex degente che fa il panettiere, guadagna 900.000 lire al mese, ha l'automobile, lavora di notte e di giorno torna in ospedale. Al contrario, ce n'è un altro che lavora al bar del centro sociale (dove c'è anche un biliardo, la Tv, un cinema e la sala giochi: tutto gestito da una società di degeni, ospiti e ex degeni) e la sera torna a dormire a casa. Usa l'ospedale come luogo di lavoro e come momento di comunicazione. C'è, insomma,

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

Il serpente è, appunto, ingannevole. In manicomio, al servizio ospitalità, diretto da Dino Passarelli e dove vive una comunità ormai quasi indipendente di persone, c'è un ex degente che fa il panettiere, guadagna 900.000 lire al mese, ha l'automobile, lavora di notte e di giorno torna in ospedale. Al contrario, ce n'è un altro che lavora al bar del centro sociale (dove c'è anche un biliardo, la Tv, un cinema e la sala giochi: tutto gestito da una società di degeni, ospiti e ex degeni) e la sera torna a dormire a casa. Usa l'ospedale come luogo di lavoro e come momento di comunicazione. C'è, insomma,

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

«Un reparto aperto, come gli ottavo, vuol dire, magari presi, e farlo con i metodi più spicci, cioè con i meccanismi di polizia e di magistratura. Allora, forse, capisci meglio che la Liguria è la Regione in bilico, che è qui che si misurano spinte e contropinte; e che, di conseguenza, bisogna riconsiderare il manicomio, perché, come dice il suo direttore, Antonio Slavich, la «testa del serpente» non è stata ancora tagliata.

molto banalmente, che un ragazzo che vi è ricoverato, può decidere un bel giorno di uscire e di tornare con i capelli tinti di vermiglio, salvo potersi vedere con gli amici perché l'ha fatto; oppure significa super calcolare il rischio che una ragazza, una volta uscita, resti fuori più del tempo dovuto. Sono incognite che fanno parte della «fatica terapeutica». Ma non tutti i reparti sono come l'ottavo, perché a Quarto ci sono folte, folissime retrovie: cinque padiglioni ancora non chiusi, dove stanno persone (dentro), dove resta, tolta forse la violenza, tutto lo squalore del manicomio.

Ecco, allora, l'inganno, l'ambiguità. Quanto «pesano» quelle cinquemila persone, corse le altre duecentoventi, libere invece di parlare, di circolare, di comunicare, di andare al bar o dal giornalaio, o addirittura di uscire fuori a lavorare? Chi sono gli assistiti, e chi sono i degeni? E dove passa la linea di un potere che è legittimo dalla legge?

Quando Antonio Slavich arrivò a Quarto, nel '78 poco dopo l'approvazione della «180», trovò in ospedale mille e duecento degeni, quasi cinquemila di oggi. «Ma allora - dice - l'attenzione era fuori, guardavamo agli aspetti nuovi della riforma, ai servizi esterni che si dovevano fare. Oggi, l'ospedale è svuotato e gli operatori più motivati sono andati a lavorare in quei servizi. Il rischio, così, è che il manicomio resti un campo aperto per i burocrati. Per questo si deve tornare a guardare anche dentro, se non altro per distruggere l'oggetto della nostalgia del controlformato.

Dobbiamo abbattere le barriere che circoscrivono questi luoghi potenziali di nuova cronicità; altrimenti, ce li riempiono un'altra volta. È l'unico modo per farlo è restituire al degente una condizione di libertà, dimostrando che non di soli ospedali vive un uomo ammalato.

Da cinque mesi, a Quarto, è stata presa una decisione coraggiosa, difficile quella di abbattere le barriere, non di reparto, da tenere due volte alla settimana. Gli stessi degeni, naturalmente, eleggono il presidente di assemblea, che resta in carica un mese. Si è deciso di tentare di avere una sala del cinema, per poter disporre di un ambiente sufficientemente ampio. Ma non è stato questo l'ostacolo maggiore; il fatto è che le assemblee sono anche il momento per una comunità un momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Nella storia della psichiatria avanzata in un'urto solo a Gorizia, dove iniziò nel novembre del 1967, e successivamente nel manicomio di Arezzo. Queste assemblee sono l'espressione, la voce del collettivo; e attraverso di esse filtrano tutti i gradi di accettazione o di rifiuto dell'istituzione: dal rifiuto, innanzitutto, che è il fenomeno che scandisce la giornata, che circoscrive i turni al bar o per la pulizia dei locali del centro sociale. Ma a Quarto, in questa fase, le assemblee sono anche il momento di verifica molto delicato, durante il quale è possibile che si rompano fragili equilibri.

Sequestro De André: 13 rinvii a giudizio

TEMPIO PAUSANIA - Tre dici persone sono state rinviata a giudizio per il sequestro dei cantanti Fabrizio De André e Dori Ghezzi, rapiti nell'agosto del 1979 e rilasciati quattro mesi più tardi dopo il pagamento di 600 milioni di lire. Il dirigente dell'ufficio Istruzione del tribunale di Cagliari, Luigi Lombardini, che svolge le mansioni di giudice istruttore anche nel tribunale di Tempio Pausania, ha depositato oggi in cancelleria l'ordinanza di rinvio a giudizio a conclusione della lunga inchiesta durata quasi tre anni.

Tra le persone rinviate a giudizio figurano il veterinario di Radicofani (Siena), Marco Cesari, 40 anni, che scarcerato nell'ottobre del 1981 dopo quasi venti mesi di detenzione, è stato nuovamente arrestato lo scorso maggio; l'assessore comunale comunista di Orune, Salvatore Marras, 47 anni, com-

mercante ed il cognato Pietro Ghera, 34 anni, di Berchidda (Sassari) finiti in carcere nell'ottobre dell'anno scorso; l'autotrasportatore Francesco Pala, 33 anni, ed il bidello Graziano Porcu, 44 anni, entrambi di Orune arrestati il giorno di Natale di due anni fa.

Tra gli imputati a piede libero vi è l'imprenditore Giulio Carta, 31 anni, nuorese, che deve rispondere di truffa ai danni di Fabrizio De André e Dori Ghezzi per essersi impossessato, secondo l'accusa, di 50 milioni facenti parte della somma per il riscatto.

Flavio Micheli

Giancarlo Angeloni